

Crociera primavera 2017

Equipaggio: Giorgio, Davide, Marco e Valter

Itinerario: Parenzo - Zverinac - Levrnaka - Zlarin - Pristanice-Zut- Iz Mali - Olib - Martinscica - Parenzo

DOMENICA 28 MAGGIO 2017

Mettere insieme l'equipaggio per la crociera primaverile diventa ogni anno più complicato! Lo zoccolo duro degli amici assidui è andato via via assottigliandosi, vuoi per impegni di lavoro, familiari o problemi di salute. Alla fine mi sono trovato con Valter a coinvolgere i nostri ragazzi ormai trentenni in una riedizione di una crociera "padri e figli" di ormai molti anni fa.

Marco era impegnato fino a oggi, sul lago di Garda, per una regata di J70 e dobbiamo attenderne la conclusione prima di poter partire.

Ci sono 30° quando lasciamo Malcesine, alle 16,30, sotto un sole rovente che il condizionatore dell'auto stenta a mitigare.

I turisti domenicali sono ancora in spiaggia, sdraiati a prendere il sole e la Gardesana è ancora libera e scorrevole così come l'autostrada per Venezia. Il traffico aumenta dopo Latisana quando, verso le 18,30, i pendolari delle spiagge venete si mescolano ai tedeschi che rientrano dal ponte dell'Ascensione. L'autostrada è bloccata e ci mettiamo più di un'ora per percorrere i venti chilometri che ci separano dallo snodo di Palmanova. A quel punto il serpentone di auto prosegue prevalentemente verso nord e noi possiamo riprendere la nostra corsa verso l'Istria.

Al confine della Dragogna, tra Slovenia e Croazia, ci precedono solo un paio di auto e, imboccata l'autostrada Y in breve raggiungiamo Parenzo. Alle 21,40 siamo a destinazione!

Ad attenderci alla konoba Sandor Valter e suo figlio Davide che ci hanno preceduto e hanno già provveduto a cambiare un po' di valuta (100 € = 734 kune). Ordiniamo la specialità del locale: tartare per quattro, un maestoso "polpettone" di carne di manzo, finemente tagliata a coltello e magistralmente condita al tavolo con un bel boccale della birra locale, fresca e amarotica. Un caffè e una grappetta al miele e, pagato il conto (820 kune), alle 23,30 finalmente raggiungiamo Masquerade in marina.

Scaricare e stivare bagagli e provviste, riordinare e rassettare almeno un poco la barca, ancora chiusa per l'inverno e fare provvista d'acqua ci prende oltre un'ora ed è ormai passata l'una di notte quando possiamo finalmente coricarci.

LUNEDÌ 29 MAGGIO 2017

La sveglia suona alle 5,00, buttandomi giù dal letto! Una ventina di

minuti per mollare gli ormeggi e siamo in navigazione, diretti a motore verso sud. Il mare è calmo, liscio come una tavola di piombo, appena strinato da qualche raffica del borino notturno. Il sole è una palla rossa di fuoco, mentre sorge sopra le colline istriane preannunciando una giornata calda. La navigazione procede spedita, mentre seguiamo la costa verso Rovigno e il faro di San Giovanni in Pelago. Davanti a Orsera un delfino col suo piccolo ci viene a salutare mentre, poco oltre, due tonnetti, disturbati dal motore, saltano a pochi metri dalla prua. Alle 7,00 traguardiamo l'arcipelago dell'isola Rossa e ci dirigiamo verso il Canale di Fasana e le isole Brioni.

Alle 9,00 doppiamo l'imboccatura del porto di Pola e mettiamo la prua per Capo Promontore.

Per passare il tempo Valter si arma di secchio e spazzolone e si dà da fare per ripulire la coperta dalla polvere e lo smog invernale mentre gli altri si occupano di riarmare lo spray hood e il genoa e rassettare sottocoperta.

Non sono ancora le 11,00 quando superiamo il faro di Porer, all'estremità meridionale dell'Istria e entriamo in Quarnaro. Il golfo oggi è tranquillo, solo una lieve brezza di scirocco, inutile per la navigazione, segna l'acqua del mare.

Dopo mezzogiorno ci concediamo uno spuntino: crostini con l'anguilla marinata, acquistata a Comacchio, o con le sarde del Garda (agoni) pescate lo scorso anno, messe sotto sale e poi sott'olio da Marco, il tutto innaffiato da un calice di pinot grigio di Lison.

Sono ormai le 13,00 e siamo a metà della traversata del Quarnero quando la termica da scirocco accenna a rinforzare, permettendoci di aprire le vele.

Alle 15,00 ormeggiamo a un gavitello, nella baia dell'isola di Sansego-Susac, per fare il bagno. L'acqua è "freschina", 19°, e non ci tratteniamo molto a sguazzare, inoltre abbiamo davanti ancora una trentina di miglia per raggiungere la meta prescelta per cui riprendiamo quasi subito la navigazione. La brezza è scomparsa del tutto e il mare è tornato a essere una lastra oleosa, liscia e immota.

Alle 18,00 attraversiamo il canale antistante il paesino di San Ciriaco-Crijal, nell'isola di Premuda.

La rada, protetta dalla scogliera di Masarine, è deserta, i gavitelli quest'anno non sono stati posizionati e c'è solo una barca a vela che cerca di ormeggiare al molo del ferry boat.

Alle 20,00, superiamo il Passaggio delle Sette Bocche- Sed Movrace che consente l'accesso al canale interno all'Isola Grossa-Dugi Otok e alle 20,30 ormeggiamo all'inglese nel lato interno del pontile per i battelli di Sferinacco-Zverinac.

Qualche minuto per completare l'ormeggio e siamo seduti a un tavolo del "Bife Zverinsac" l'unico ristorante dell'isola.

Ordiniamo 1,5 kg. di dondoli alla busara, per proseguire con 4 calamari "domàci" e un sarago di circa 600 gr. ai ferri. Un paio di litri di grascèvina, palacinke, caffè e pelinkovac e, verso mezzanotte arriva il conto, 1435 kune.

Pagato il conto rientriamo in barca sotto un cielo strabordante di stelle. Miglia marine percorse: 90

MARTEDÌ 30 MAGGIO 2017

La stanchezza del giorno precedente, per le poche ore di sonno e le 15 ore di navigazione, si è fatta sentire e ho dormito come un sasso senza neanche sentire l'arrivo del battello di linea per Zara alle 6,00.

Mi sveglia, alle 7,30, il tramestio dell'equipaggio che scende a terra e, dopo qualche minuto di indugio in branda, mi alzo anch'io.

La giornata è splendida, con il cielo di un azzurro terso che si specchia nel mare tranquillo.

Un tuffo nell'acqua frizzante per svegliarmi del tutto e ci spostiamo al bar del ristorante per un caffè, dove ci attende al varco l'ormeggiatore. Valter si esibisce con la solita manfrina del "pensionato sociale" e riesce a contrattare 150 kune per il pernottamento e la corrente elettrica.

Una rapida visita al negozietto sul porto per acquistare qualche pomodoro e indispettire la "cicciona" scorbutica che lo gestisce e, alle 9,00, siamo pronti a lasciare l'ormeggio.

Il mare è una lastra azzurro cobalto, qua e là increspata dalla lieve brezza di scirocco in piccole onde dove il sole si riflette in mille scintille dorate.

Navighiamo a motore verso sud mentre Marco si trastulla nella manutenzione delle guarnizioni dei passauomo, attentamente consigliato e redarguito dal resto dell'equipaggio.

Alle 12,30 diamo fondo all'ancora lungo la sponda occidentale dell'isola di Krknata per una sosta balneare.

Mentre io e Valter andiamo a esplorare la costa, Marco, con maschera e pinne, raccoglie una cinquantina di ricci di mare "femmina" dai quali, rientrati in barca, provvediamo a estrarre le gonadi per condire una sontuosa spaghetтата come spuntino di mezzogiorno.

Alle 15,30 riprendiamo la navigazione verso Zaglav, su Isola Grossa-Dugi Otok, dove ci fermiamo al distributore per fare rifornimento di gasolio.

Il vento da scirocco è rinforzato e, usciti dal porto, possiamo spegnere il motore per proseguire a vela. Alle 17,30 raggiungiamo Katina e, attraverso il passaggio sud, con le sue secche insidiose, traguardando i merigli di pietra sulla costa, raggiungiamo il canale di Incoronata-Kornati.

Alle 18,00 arriviamo all'isola di Levernata-Levrnaka, la prima della corona esterna di Incoronata.

Nella baia ci sono due ristoranti, la konoba Levrnaka, più organizzata e alla moda, dotata di un pontile galleggiante che può ospitare una quindicina di barche e la konoba Andrija, più ruspante, sovrastante un piccolo molo in pietra dove può ormeggiare, all'inglese, una sola barca. Noi vorremmo fermarci da Andrija, famosa per la sua peka di agnello, ma sul pontile c'è già ormeggiato un chertar sloveno.

Faccio per andarmene quando vedo Edo, il gestore, farmi segno di attraccare al lato sud della banchina. "C'è fondo?" Gli chiedo " Vieni, vieni!" mi risponde.

In effetti il bulbo non tocca e, forzando uno spring, ci teniamo con mezza barca esterni al molo. Scoprirò in seguito, immergendomi con la maschera, che sotto i due metri del bulbo di Masquerade ci sono ancora una trentina di centimetri che lo separano dal fondale.

Mentre sistemiamo cavi e parabordi Marco scorge un polpo curioso che è venuto ad assistere alla manovra. Una presa rapida e il mollusco finisce sul molo.

Mentre mi accingo a metterlo in frigo entra nella baia il gommone degli esattori del Parco e, per non incontrarli, dobbiamo affrettarci a lasciare la barca per andare al bar. Al rientro il polpo, lasciato in una bacinella nel lavello, non c'è più! Lo cerchiamo dappertutto in dinette ma non si trova finché Davide, illuminando con la torcia elettrica il forno, non vede due occhietti che lo guardano da sotto il piano di cottura e lo sfortunato clandestino finisce in frigorifero.

Edo, il gestore della konoba, è il proprietario di 2/3 dell'isola di Levernata-Levrnaka oltre a un paio di piccoli isolotti adiacenti dove alleva una sessantina di pecore. Specialità del locale l'agnello cotto alla peka. La carne viene disposta in una teglia sopra un letto di cipolle, carote e patate e cotta sotto una campana di ferro coperta di brace che funge da forno. La legna da ardere è raccolta sull'isola, essenze di olivo, rosmarino e arbusti della macchia mediterranea conferiscono al cibo un sapore e un profumo antico e fragrante.

La cottura richiede i suoi tempi e dobbiamo attendere le 21,00 perché il piatto ci venga servito. Nel frattempo contempliamo lo spettacolo del sole che tramonta nell'Adriatico, mentre il cielo va via via riempiendosi di stelle, assaporando il vino rosso, aspro e forte di Sebenico.

Finalmente la teglia ci viene servita, tre chilogrammi di carne tenera e succulenta, profumata dalle essenze mediterranee che insaporiscono il contorno di patate, carote e cipolle. Non ci vuole molto a far sparire il tutto e Edo ci porta il caffè, Lavazza in cialde, e un assortimento di bottiglie di liquori, pelincovàc, grappa fatta in casa e maraschino distillato dalle ciliege che crescono spontanee sull'isola. Gli assaggi si moltiplicano mentre discutiamo con Edo della raccolta delle olive, di allevamento delle pecore e del nuovo gruppo elettrogeno che ha appena acquistato finché, pagato il conto, 850 kune, riusciamo ad accomiatarci e

a riguadagnare, con passo malfermo, la barca e la branda.
Miglia marine percorse 25, Totali 115

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2017

Mi alzo alle 6,30 per un tuffo "fisiologico" e vengo subito circondato da un nugolo di grosse occhiate più fameliche dei piranha.

Il cielo è sereno, seppur velato da una bruma sottile che conferisce al sole un alone dorato mentre spira una lieve brezza da scirocco.

Un'insaponata con il bagnoschiuma "marino" di Marco, un altro tuffo e me ne torno in branda ad ascoltare le pecore che si cercano, belando sulla collina e i pettegolezzi dei gabbiani che affollano il molo deserto.

Alle 8,30 andiamo a salutare Edo che ci accoglie con una tazza di caffè espresso fumante della sua nuova "macchinetta" e alle 9,00 lasciamo l'ormeggio, giusto in tempo in quanto, davanti a Striznja, incrociamo la pilotina del Parco.

Approfitto delle acque tranquille del canale di Incoronata per lessare il polpo che verso le 11,00 si trasforma in uno spuntino per l'aperitivo, accompagnato da olive greche e un calice di verduzzo.

A mezzogiorno superiamo le isole deserte di Kurba Vela e Mala, che delimitano a sud la corona esterna di Incoronata, per entrare in mare aperto. Sul nome di queste due isole circola una leggenda in quanto il toponimo si traduce con grande e piccola putt.....meretrice. Si dice che, quando nell'800, i cartografi austriaci ebbero il compito di censire tutte le 1000 e più isole e scogli della Dalmazia, domandassero con insistenza i nomi ai pescatori. Molti isolotti e scogli un nome non l'avevano mai avuto e i locali lavorarono di fantasia e sfottò.

La brezza di scirocco, seppur lieve, qui soffia libera da interferenze coi rilievi delle isole, permettendoci di aprire le vele.

Vero le 14,00 siamo a Zuri-Zirje, intenzionati a fermarci per fare una lunga passeggiata nella pineta all'interno dell'isola. Rimane il problema del dove fermarci. A Muna non ci sono più ormeggi gratuiti, Violetta, la nostra vecchia cara amica di oltre 30 anni di zingarate, ha chiuso la sua konoba-spelonca ed è andata in pensione. Pagare il posto barca, con le tariffe esose imposte dalla Port Authority di Sebenico, per ridursi a mangiare cevapcici e anelli surgelati fritti nell'unico baretto-bife' del paese non ci garba! Proseguiamo per l'insenatura Koromasna, poco più a est, dove, da qualche anno c'è un ristorante che offre ai clienti una banchina d'ormeggio con trappe. Il locale sembra chiuso e Valter, che sbarca in perlustrazione, incontra il gestore che gli conferma che aprirà a metà giugno.

Riprendiamo il largo incerti se fermarci all'isola di Capri-Caprije, andare a Capocesto-Primosten o all'isola di Zlarino-Zlarin.

Qualche considerazione di ordine gastronomico e decidiamo per Zlarin. Lungo il percorso, zigzagando tra le isole dell'Arcipelago di Sebenico, troviamo un'insenatura tranquilla dove dar fondo all'ancora per una sosta balneare.

Alle 17,00 arriviamo a destinazione e ormeggiamo, all'inglese, alla radice della lunga banchina esterna, fornita di trappe, corrente e acqua. Pagato il pernottamento (330 kune x 11 m.) andiamo a passeggiare per il paese.

Un paio d'anni fa, con gli amici Claudio e Giuliana, eravamo stati alla Konoba Prslika, un locale un po' discosto dal porto, situato tra gli orti dietro la chiesa, dall'aspetto "ruspante" e con una discreta offerta di pesce. Purtroppo è ancora chiuso, stanno completando i lavori e Dino, il vecchio marinaio che lo gestisce, ci dice che gli vorranno ancora tre o quattro giorni per essere pronto. Proseguendo la passeggiata raggiungiamo il mandracchio interno del porto dove si trovano altri due locali: il ristorante Koralj, più pretenzioso e "continentale" e la konoba Ivana. Ci sediamo a un tavolino di quest'ultima per bere una pivo fresca e attacchiamo bottone col gestore. In questa stagione, ci dice, ci sono in giro solo inglesi, tedeschi e slavi, tutta gente che vuol spendere poco e a cui poco interessa il buon pesce! Mancano gli italiani e ha poca scelta in dispensa. Ci porta comunque in visione un vassoio con un paio di saraghi e tre spissi (sarago pizzuto) tutti sui 400 gr. ciascuno. Avrebbe anche branzini e orate ma ovviamente d'allevamento. Prezzi non proprio popolari, 400 kune al kg. per il pesce di I° qualità ma sono indubbiamente freschi e pescati in mare.

Passiamo anche dalla konoba Aldura, situata alla radice della banchina d'ormeggio. Ricavata da un antico frantoio del quale conserva ancora i torchi e le strutture lignee è il locale più bello e caratteristico del paese. Pesce però non ne hanno, solo tonno e calamari surgelati.

Alla fine, alle 20,00 propendiamo per la konoba Ivana. All'interno il locale dispone di un ampio focolare a legna per alcune peke, di un focolare per la griglia a legna e di un forno per la pizza a legna. Io e Davide ordiniamo un filetto Chateaux Briand cotto alla brace con verdure miste, Marco un filetto alla griglia mentre Valter non demorde col pesce e ordina uno spisso alla griglia. Due litri e mezzo di vino bianco della casa ci aiutano a mandar giù il tutto e anche quattro palacinke wine chateaux con lo zabaione. Per concludere caffè, pelinkovàc e maraschino offerto in attesa del conto, (1165 kune) che paghiamo, contenti, prima di rientrare in barca.

Miglia marine percorse 33, Totali 148

GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2017

L'alta pressione permane sul mediterraneo e il tempo resta stabile.

Il cielo è sereno anche se velato dall'umidità della notte e il mare è liscio come l'olio.

Ci alziamo alle 8,00, un salto al negozio di alimentari per acquistare una di quelle grandi "ruote" di pane casareccio che si trovano nella zona di Sebenico, un rabbocco al serbatoio dell'acqua, adesso, non più di cisterna da quando arriva con l'acquedotto dal fiume Cerca, e siamo pronti alla partenza.

Lasciamo l'ormeggio alle 9,00 per dirigerci verso il canale a est di Provicchio-Prvic, poi imbocchiamo lo stretto tra Tijat e Logorun per poi attraversare il Murtersko more costeggiando l'isola di Murter.

Verso le 12,30 arriviamo all'estremità meridionale dell'isola di Zùt dove diamo fondo all'ancora nel basso fondale turchese tra questa e l'isolotto di Aba per uno spuntino e un pomeriggio balneare.

Alle 15,00 riprendiamo la navigazione per arrivare, alle 16,00, all'insenatura Hiljaca, sulla sponda orientale di Zùt. Tra i tre ristoranti della zona, scegliamo di ormeggiare al molo della konoba Trabakul, a Pristanice, un borgo di tre case nella parte meridionale della baia. L'ormeggio dispone di sei posti barca in andana, su un largo molo di legno attrezzato con ombrelloni, lettini, tavolini e poltrone in vimini. Sistemata una barca ci concediamo un intermezzo da yachtman, una birra ghiacciata servita dal cameriere sulle sdraio del molo mentre contempliamo la baia.

Per cena abbiamo ordinato un sanpiero e una scarpina per 2,2 kg. cotti alla brace sul focolare con contorno di biette e patate e verdure grigliate. Due litri e mezzo di vino grascevina ci aiutano a digerire il tutto assieme alle palacinke "wine chateaux" con lo zabaione e il miele. Dopo il caffè turco e la pelinkovàc arriva il conto, 2150 kune, circa 75 € a testa, un po' salato ma il posto e la notte stellata che si riflette nella baia ci ripagano in parte.

Miglia marine percorse 25, Totali 173

VENERDÌ 2 GIUGNO 2017

Una cornacchia pettegola mi sveglia alle 5,30 con il suo gracchiare insistente. Deve essersi posata in testa all'albero e spero che non se la prenda con il sensore del segnamento distruggendolo, come già successo in passato.

Il cielo rimane sereno gonfio di umidità che annulla i contorni dell'isola e inzuppa di rugiada la coperta di Masquerade.

Mi alzo alle 8,00 e, dopo un tuffo ristoratore, mi godo il silenzio e la quiete della baia ancora addormentata. Siamo i soli ormeggiati al pontile del ristorante, il locale ancora chiuso e qualche barca attraccata ai gavitelli.

I miei compagni sono ancora a letto o a passeggio e ho il pontile tutto per me. Mi accomodo su una poltroncina in rattan dai cuscini ben

imbottiti, con uno yogurt e un succo di frutta, e mi godo la colazione in un ambiente più simile a un club nautico esclusivo che a una konoba croata.

Lasciamo l'ormeggio alle 9,00 per dirigerci a motore verso nord.

Alle 11,00 raggiungiamo la baia di Zaglav dove ci fermiamo per rabboccare il serbatoio di carburante in modo di poter arrivare fino a Parenzo senza ulteriori rifornimenti.

Un'altra mezz'ora di navigazione e raggiungiamo l'isola di Krknata dove diamo fondo all'ancora per una sosta balneare.

Mentre io mi faccio una bella nuotata, Marco e Davide, con maschera e pinne, raccolgono un cestino di ricci di mare per una spaghetтата.

Mentre siamo tutti impegnati ad aprire i ricci ci sembra di attirare le altre barche come il miele le mosche.

Quando siamo arrivati eravamo soli, ormeggiati lungo il miglio della costa orientale dell'isola. In successione sono arrivati: una pilotina che ha ancorato a circa duecento metri, un 50' charter a vela, un motoryacht svizzero di una ventina di metri che ha mollato l'ancora sopra la nostra linea, prima di ripensarci e, dopo aver fatto altri 2-3 tentativi ha finalmente completato la manovra un po' più in là. Poi un

altro motoryacht, bandiera delle Virgin Islands che ci ha schivato di una decina di metri prima di decidersi a dar fondo poco oltre. Infine due barche a vela stracariche di baldi maschi romagnoli che sono piazzate appena a fianco a noi, per cominciare immediatamente a far caciara.

Tutto ciò quando la restante costa dell'isola è libera e la riva opposta del canale, ridossata dal maestrale montante, completamente deserta.

Completata la pulizia dei ricci decidiamo di togliere il disturbo e, salpata l'ancora, ci spostiamo sulla sponda opposta del canale a Isola Grossa-Dugi Otok, davanti a una spiaggetta deserta, ridossata dal vento, per goderci in pace la nostra spaghetтата.

Dopo pranzo scendo sottocoperta per una pennichella mentre Marco decide che perdersi questo vento è un delitto e, aperte le vele, si mette al timone per condurci verso la nostra meta odierna.

Mi sveglia la sensazione di essere fermi e infatti, subito dopo aver superato la Punta Parda, l'estremità meridionale dell'isola di Ezo-Iz siamo finiti nella piatta. Marco vuole comunque arrivare a destinazione senza accendere il motore e così annaspiano per una mezz'oretta a cercare un refolo che ci porti dove il maestrale riesce a scavalcare le alture dell'isola e a distendersi sul mare.

Verso le 16,00 arriviamo a Ezo Piccolo-Iz Mali e troviamo il porto completamente libero. Ci leghiamo con comodo all'inglese all'interno della banchina quando arriva l'ormeggiatore che ci informa che attende una flotta di sei barche charter e ci prega di spostarci in testa o alla radice del molo.

Trascorriamo il pomeriggio prendendo il sole e facendo numerosi bagni

fino alle 18,00 quando arrivano i sei charter SO 389 con bandiera tedesca carichi di una quarantina di allievi velisti dell'Est, caciaroni. Tra qualche urlaccio degli skipper riescono a non sbatacchiarsi troppo e a ormeggiare all'inglese in due gruppi di tre affiancati. Subito la quiete del paesino assonnato svanisce! Siamo circondati da decine di ragazzotti che sciamano a gruppetti parlando slavo, tuffandosi in mare e svuotando una quantità industriale di lattine di birra. Gli "invasori" hanno anche prenotato quasi tutti i tavoli della konoba Diza, l'unico locale del paese. Il proprietario ci dice che potrebbe sistemarci in un tavolino d'angolo ma che gli restano solo un paio di branzini per circa due kg. e che non potrà servirci prima delle 20,30. Sarei tentato di mollare gli ormeggi per spostarmi a Knéz o a Ezo Grande-Iz Veli ma molte barche sono transitate nel pomeriggio e non vorrei trovare tutto pieno. Così facciamo "Buon viso a cattivo gioco" e decidiamo di restare. Quando ci sediamo al tavolo i charteristi hanno finito di cenare e il padrone sta mettendo sulla brace il nostro pesce. Nell'attesa ci porta un antipasto con alici salate, alici sott'olio e un pesto di lardo di maiale aromatizzato, tipico dei Balcani. Un po' di attesa e arriva il pesce, cotto a puntino sulla brace di legna dell'isola con contorno di patate bollite. Ci aiutano a mandar giù il tutto due bottiglie di malvasia istriano. Caffè non ne fanno! In compenso ci portano una mezza bottiglia di prugnetta, che asciughiamo in breve, e un bicchierino di liquore Maraschino di Zara. Pagato il conto, 1150 kune, compreso il posto barca omaggio, rientriamo in barca.
Miglia marine 20, Totali 193

SABATO 3 GIUGNO 2017

I charteristi hanno continuato a far caciara fino alle 2,00 di notte poi l'alcool ha prevalso ed è sceso il silenzio. Mi sveglio alle 8,30, un tuffo in mare, una visita al negozietto di alimentari per il pane e alle 9,00 lasciamo l'ormeggio mentre i primi storditi di affacciano dai pozzetti dei Sun Odissey deserti.

Il mare è una lastra di piombo mentre attraversiamo, a motore, il basso fondale tra Ezo-Iz e l'isolotto di Knez. Proseguiamo lungo la costa per poi dirigerci verso Sferinacco-Zverinac. Verso le 11,30 arriviamo sul basso fondale fra Zverinac e l'isolotto di Silo dove diamo fondo all'ancora per fare un bagno in mare.

Proseguendo la navigazione passiamo davanti al paese dell'isola.

Mezzogiorno è ormai passato e dovremmo prepararci uno spuntino con affettati e formaggio ma, la tentazione è forte!

Così andiamo a ormeggiare alla banchina dei battelli e ordiniamo a Ante, il gestore del Bife' Zverinac due kg. di dondoli (tartufi di mare) alla busara e un litro di zlathina, il vino bianco secco dell'isola di Veglia.

Mentre aspettiamo arriva in porto un piccolo peschereccio proveniente

dal Canale della Morlacca-Velebit. Hanno pescato molte triglie e barboni ma soprattutto tre cassette di scampi, alcuni di pezzatura superiore ai 30 cm. che sono stati acquistati dal ristorante.

Non riusciamo a resistere alla tentazione e ordiniamo a Ante una ventina di scampi, per circa 1,5 kg., che assaporiamo, crudi, con una spruzzata di limone e un altro litro di zlathina. Caffè e pelinkovàc e domandiamo il conto, 1290 kune, decisamente un "buon bordo"!

Alle 14,30 riprendiamo il mare. Il maestrale si è disteso e possiamo proseguire a vela verso il passaggio delle Sette Bocche-Sed Movrace. Attraverso lo stretto tra le isole di Tun Mali e Tun Veli entriamo nel Virsko More e seguiamo di bolina stretta a 5,5- 6 kts.

Avevamo programmato di fermarci per la notte a Zapontello-Zapuntel, un paesino situato nell'isola di Melata-Molat, nel canale che la separa da Isto-Ist ma il vento è troppo gagliardo, la prima vera veleggiata di questa crociera perciò seguiamo, tirando bordi verso Ulbo-Olib.

Ovviamente le virate mettono alla prova l'attrezzatura di Masquerade e dopo un po' si sgretola una puleggia del punto di scotta del genoa.

Ricordo di averne una di rispetto, stivata da qualche parte alcuni anni fa, ma dove?

Mentre Marco tiene la barca sul bordo sx mi metto a svuotare armadietti e gavoni finché, finalmente, salta fuori. Qualche minuto per sostituirla e possiamo riprendere la bolina.

Alle 19,00 arriviamo nel porto del paesino di Ulbo-Olib e ormeggiamo in andana in uno degli tre posti barca in transito interni alla diga foranea, forniti di trappe, acqua e corrente. Pagato l'ormeggio, 150 kune x 10 m., facciamo l'ultimo tuffo in mare della giornata e una bella doccia con l'acqua dolce che, scorrendo nei tubi posti sotto il lungo pontile di cemento, è quasi bollente.

La signora Mirelle, la francese che gestiva la konoba Anfora, si è ritirata e adesso il menù proposto ha perso il suo tocco d'oltralpe. Andiamo alla konoba Sidro che dispone di un bel focolare a legna e propone piatti sia di carne che di pesce. Dopo il pranzo di mezzogiorno, col pesce non possiamo che andare in peggio così ordiniamo carne mista alla brace e pivo. Il conto, comprensivo di caffè e pelinkovàc è proporzionato, 780 kune. Dopo cena ci spostiamo alla Konoba Bocvica, un ristorante-bar sul mare, fornito di mega schermo tv, per vedere la finale di calcio tra Juventus e Real Madrid prima di rientrare in barca mentre Valter confida nel lungo pontile illuminato per sperimentare il suo pescetto artificiale da calamari.

Miglia marine percorse 36, Totali 229

DOMENICA 4 GIUGNO 2017

Ho dormito poco e male! No, non per la sconfitta della Juve ma perché, per la prima notte, c'era caldo e un'umidità appiccicosa. Inoltre

non si poteva lasciare aperto l'oblò, un po' per le zanzare, numerosissime e fameliche, ma soprattutto per i topi. Che le pantegane siano presenti, ovunque, sulle isole dalmate, impazienti di imbarcarsi sulle barche ormeggiate, è un fatto acclarato e molti diportisti hanno sperimentato quanto possa essere fastidioso e dannoso avere questi ospiti clandestini a bordo.

Però vederle scorrazzare, pacifiche, sulla spianata antistante la banchina aumenta l'ansia e l'attenzione per il problema.

Soffia lo scirocco, quando mi sveglio alle 7,30, fischiando cupo tra le sartie e facendo tintinnare una drizza mal fissata su una barca vicina. Il sole splende nel cielo sereno che il vento da sud tinge di colori pastello dorati, autunnali, e l'aria è tiepida.

Ieri sera a cena abbiamo discusso sull'ultima destinazione, per l'indomani, prima di attraversare il Golfo del Quarnero e rientrare a Parenzo.

Tra le tante possibili due le opzioni più gettonate: Sansego-Susak o Ossero-Osor.

La prima offre il vantaggio di essere più breve e diretta, per contro, in caso di bora forte, prevista da alcuni siti meteo, l'uscita dal piccolo mandracchio del porto di Sansego può diventare problematica per la direzione del vento e la vicinanza a una secca sabbiosa all'imboccatura. Inoltre la rotta per attraversare il Quarnero prevede di avere il vento al traverso, più impegnativo da tenere con l'onda corta della bora.

Passare per Ossero vuol dire avere più possibilità di sosta a disposizione: nel piccolo Marina prima del ponte, lungo la banchina del canale dopo il ponte o a San Martino di Cherso-Martinscica e di avere il vento al lasco con la bora in Quarnero. Per contro si è vincolati dall'orario del ponte girevole, che apre per pochi minuti, alle 9,00 e alle 17,00, per lasciare passare le barche presenti.

Decidiamo di dirigerci verso Ossero e, alle 9,00, dopo un tuffo in mare, lasciamo l'ormeggio.

Il vento è debole, sui 3-4 m/sec ma noi non abbiamo fretta in quanto abbiamo tempo fino alle 17,00 per percorrere le 25 nm. che ci separano da Ossero-Osor, pertanto, appena fuori del porto, spegniamo il motore e ci facciamo cullare dallo scirocco che ci spinge a vela, al giardinetto, a 4-4,5 kts.

Ci crogioliamo al sole mentre il timone automatico fa il suo dovere tenendo la rotta diretta verso il monte Ossero, il rilievo cospicuo dell'isola di Lussino che ci indica la direzione, mentre Marco, preso da fervore manutentorio, decide a mettere mano alle cerniere ossidate dell'armadietto delle batterie, che attendono da anni di essere sostituite.

Verso mezzogiorno diamo fondo all'ancora nell'insenatura compresa tra la sponda orientale di Lussino e l'isolotto Trasorka per un bagno

e uno spuntino. Lo scirocco è calato quasi del tutto quando riprendiamo il mare alle 14,00. Abbiamo a disposizione tre ore per percorrere meno di 12 nm. per cui ce la prendiamo comoda e navighiamo a motore al minimo costeggiando Lussino.

Un altro tuffo al volo poco prima di arrivare e alle 16,45 siamo davanti alla rada di Ossero-Osor. La Marina non è cambiata molto dall'ultima volta. Ci sono ancora i due piccoli pontili galleggianti in buona parte occupati da barche stanziali mentre sono stati posizionati numerosi grossi gavitelli anch'essi per buona parte occupati stabilmente.

Alle 17,00 apre il ponte girevole e possiamo finalmente passare in Quarnaro. Nello stretto canale la corrente è forte e contraria e provoca dei mulinelli che deviano la rotta della barca.

Mi tolgo una volta per tutte la curiosità di verificare la profondità del passaggio con lo scandaglio che non scende mai sotto i 3,40 m. con una marea media.

Sulla sponda settentrionale di Cherso il mare è tranquillo, appena strinato da un accenno di maestrale.

Proseguiamo a motore verso NE fino a raggiungere, verso le 18,30, il porto di San Martino di Cherso-Martinscica.

Ormeggiamo in andana sul lato interno del molo del battello di linea dove ci sono una decina di posti in transito forniti di trappe, corrente e acqua.

Fiorenzo, lo storico ormeggiatore grasso e collerico da noi soprannominato il "Sissòn" è andato in pensione e al suo posto c'è un giovane gentile e paziente anche se non disponibile a contrattare con Valter la tariffa del pernottamento. Alla fine sborsiamo 200 kune, (20 al metro) risparmiando 70 cm. e, a detta dell'ormeggiatore, acqua e corrente. Il pontile è stato recentemente ristrutturato, allungato di qualche metro e interamente rivestito in pietra d'Istria e trappe e anelli sono nuovi.

Un ultimo tuffo in mare e siamo pronti per un giro in paese alla ricerca di dove andare a cena.

Anche i ristoranti sono cambiati! La Konoba Kastél e la gostionica Coràli sono rimaste pressapoco immutate, il ristorante Sidro, alla radice del molo non c'è più, al suo posto l'ufficio turistico. La konoba Féral, sul lungomare, è rimasta la stessa, con i tavoli sparpagliati sotto la pineta, quello che è diverso è il menù proposto. Fino a 7-8 anni fa era per noi una tappa fissa. Si arrivava a San Martino direttamente dall'Istria o al ritorno verso Parenzo, si ordinava al titolare una cassetta di scampi del Quarnaro che arrivavano freschissimi, ancora vivi per venire serviti crudi, alla griglia o al vapore. Adesso il pesce in menù è limitato a branzini e orate mono porzione o calamari, gli scampi li fanno alla piastra, 420 kune al kg. ma sulla freschezza e la provenienza il cameriere non si pronuncia.

Ripieghiamo sulla carne, quattro porzioni di carne mista alla griglia con patatine e riso condito, birra e caffè e ci saziamo con 506 kune, 17 € a testa. Terminiamo la serata alla gelateria sul lungomare con una coppa alla frutta prima di ritirarci in barca.

Miglia marine percorse 29, Totali 258

LUNEDÌ 5 GIUGNO 2017

Nella notte è arrivata la bora. Il porto di San Martino è ben protetto da NE ma le raffiche, scendendo dai rilievi dell'isola, investono l'albero facendo vibrare e inclinare la barca.

Ci alziamo alle 7,00, qualche minuto per preparare Masquerade alla traversata, chiudendo bene i passauomo, le prese a mare e fissando bene tutto e siamo in navigazione .

Il cielo è sereno verso NW, sopra l'Istria, mentre un grosso fronte nuvoloso sta scorrendo verso SE inondando di pioggia la zona tra Premuda e Silba.

Apriamo le vele terzarolate a un terzo e ci prepariamo a affrontare il Quarnaro. Il vento cresce a 16-18 kts. fuori del ridosso del golfo, sollevando le solite onde corte e frangenti. Marco al timone procede sicuro, assecondando le planate dello scafo nella discesa dalle onde, facendo navigare Masquerade a 7-7,5 kts. per rotta 260° verso il faro di Porer.

Man mano che il fronte temporalesco si sposta verso i monti della Morlacca-Velebit la bora scema di intensità. Apriamo gradualmente tutta la vela ma la velocità inizia a diminuire e Marco è costretto a stringere, facendo prua verso Medolino-Medulìn. Alla fine siamo costretti ad accendere il motore perché la pressione del vento sul genoa non è più sufficiente a contrastare la rotazione impressa alla poppa dall'onda morta.

Poco prima delle 11,00 superiamo il Capo Promontore, l'estrema propaggine dell'Istria che chiude di Quarnaro, passando dal canale che divide il Capo dall'isolotto Fenoliga. Anche questa volta la "Bestia" è stata attraversata senza problemi!

Qui la bora, provenendo da terra, riacquista vigore e, in mezz'ora di bolina larga arriviamo nel ridosso antistante Veruda dove diamo fondo all'ancora per un tuffo rinfrescante.

Quando riprendiamo la navigazione la bora ha lasciato il posto a uno scirocchetto che ci consente di continuare a vela, al giardinetto, fino all' arcipelago delle Brioni dove gli ultimi refoli si acquietano e dobbiamo riaccendere il motore.

Proseguiamo a vela-motore fino a San Giovanni in Pelago, poi Rovigno, Orsera, Funtane fino ad arrivare a Parenzo, alle 17,30. Una sosta al distributore per fare il pieno e constatare che , per le 120 nm. che abbiamo percorso da Zaglav abbiamo consumato meno di 30 l. di

gasolio.

Completato l'ormeggio in Marina iniziamo a rassettare la barca prima di prepararci per la cena. Abbiamo deciso di andare a Funtana al ristorante More dove Carmen ci prepara un antipasto di scampi e dondoli (tartufi di mare) crudi seguiti da sogliole alla griglia con contorno di capucci, biette e patate. Un paio di litri di malvasia istriana, caffè e pelinkovàc ci aiutano a digerire il conto, 240 euro, tutto sommato adeguato a quanto abbiamo mangiato.

Rientriamo in barca, stanchi per una lunga giornata di navigazione!

Domani si rientra in Italia.

Miglia marine percorse 53, Totali 311